

Vincenzo Cuomo, il medico dell'isola

Vincenzo Cuomo, the island's doctor

Quando il *dottor fisico* Vincenzo Cuomo giunse a Capri per svolgervi il suo lavoro di medico condotto, non erano trascorsi che pochi anni dalla nascita di quella piazza Umberto I oggi più nota col nomignolo vezzoso di "Piazzetta".

Come per l'arrivo di un qualunque nascituro – il lieto evento si era svolto all'incirca nel 1872 in occasione dei lavori di costruzione della via nuova verso Anacapri – era stato necessario, da parte degli addetti ai lavori, riservare particolare cura a tutti i momenti del parto. Tra questi, quello particolarmente traumatico dell'apertura di una breccia nelle mura di cinta del paese, che fino ad allora avevano racchiuso e protetto quella minuscola *agorà*. Attraverso la breccia, che fu aperta sul suo lato a settentrione demolendo il carcere cittadino, la neonata piazzetta poté respirare aria a pieni polmoni e vedere per la prima volta il mare. E oltre l'orizzonte il resto del mondo.

La Piazzetta di Capri era nata così, un po' per caso, come molte delle grandi invenzioni. Non essendoci nell'isola alcuna Porta Pia, i bersaglieri non avevano svolto alcun ruolo nell'evento, né esso era costato in alcun modo sangue umano, se si fa eccezione per un piccolo gruppo di dissenzienti ai quali le novità non andavano proprio giù "per principio". Si racconta infatti che ad un gruppo di essi, appunto tra i più fedeli difensori dell'integrità morale cittadina, la frustrazione accumulata provocasse un travaso di bile. Di più! Si dice che la bile, a sua

volta, provocasse un aumento della pressione arteriosa, che questo fatto richiedesse urgentemente l'intervento del cerusico di turno e che quest'ultimo, infine, praticasse senza indugio ai malati opportunamente riuniti un solenne e salutare salasso.

Ebbene sì: ancora in quell'epoca, nella Capri in cui Vincenzo Cuomo era chiamato a fare il medico condotto (ma un po' dovunque, in quell'Italia unita soprattutto dalla diffusa arretratezza) flebotomi, applicatori di mignatte e ciarlatani d'ogni genere la facevano da padroni. Per guarire, predicavano alla gente, era indispensabile estirpare dal corpo la terribile "*materia peccans*"...! Ed evidentemente riuscivano ad essere convincenti, se è vero che soprattutto nelle campagne, fin quasi alla fine dell'Ottocento, si continuò a lungo a preferire al dottore i vari guaritori di paese, che curavano somministrando pozioni d'erbe rare ed impacchi di foglie miracolose, salassavano senza pietà, applicavano fameliche mignatte a destra e a manca e, solo quando la loro "arte" si mostrava insufficiente, consigliavano ai pazienti di affidarsi all'intercessione del loro santo preferito...

Nell'angolo di Tirreno che dopo Augusto e Tiberio per molti secoli nessuno più aveva amato veramente, cioè nella piccola isola di Capri, la situazione era più o meno questa quando – si era appunto negli ultimi decenni del secolo diciannovesimo – una piccola pattuglia di medici aveva fatto il suo ingresso sulla scena. Ognuno proveniente da paesi ed esperienze diverse; ognuno, probabilmente,

con una idea personale della professione, oltre che della vita. Ognuno, infine, con qualche acciaccio dovuto all'età o ad una costituzione non proprio robusta. I nomi di alcuni di quei medici-viaggiatori, che furono poi i "colleghi" con i quali Cuomo intrattenne rapporti professionali ma anche amichevoli, sono sopravvissuti fino ai giorni nostri non tanto per meriti scientifici, ma in quanto le loro personalissime dimore capresi sono oggi parte viva del mitico alone che avvolge l'isola. È il caso di Axel Munthe, il medico svedese di Villa San Michele ad Anacapri e del meno noto seguace di Ippocrate a nome John Cly Mac Kowen, un americano della Louisiana che aveva terminato la guerra con onore e con i gradi di colonnello dell'esercito sudista.

Tutto quanto si conosce a proposito della permanenza a Capri di quest'ultimo, personaggio pittoresco e a tratti unico, è sintetizzabile nei pochi brevi concetti che seguono. Il dottor Mac Kowen non ebbe mai voglia di mettere in pratica la laurea in medicina conseguita a Monaco, in Germania: nessuno sa perché. Non poco invece lo intrigò il modo di vivere della gente dell'isola, tanto da scriverci sopra un saggio (interessante) e da convincerlo a sposare una popolana di Anacapri, Mariuccia. Sembra anzi che quest'ultima riuscisse anche nella difficile impresa di far amare il suo colonnello da qualcun altro in paese, oltre che da lei. Questo perché pare che il nostro amico americano, convinto forse senza tutti i torti che tutto il mondo sia paese, continuasse a servirsi del frustino anche nella sua cittadina di villeggiatura, allo stesso modo di quanto faceva con gli schiavi nelle sue piantagioni in Louisiana...

Per sua stessa ammissione, l'aria dell'isola lo aveva guarito anche dalla grave forma d'insonnia di cui prima aveva tanto sofferto da pensare al suicidio e così, una volta elevata (anche per merito di Mariuccia) la qualità delle sue notti, il colonnello iniziò a costruirsi una nuova casa, che prima ancora

che dei mobili riempì degli oggetti antichi che si era messo nel frattempo a collezionare. Per sperare di trovarne di pregevoli tra i vari ruderi di cui ancora l'isola era disseminata, erano indispensabili due cose: un po' di fortuna e solidi ed amichevoli rapporti con un buon numero di contadini del posto. Tutto ciò convinse l'americano a mettere da parte il frustino e le maniere brutali da schiavista e a tenere a portata di mano il portafoglio: due scelte che risultarono decisive nella realizzazione di quell'originale e movimentata costruzione che è giunta fino ai nostri tempi con il nome di Casa Rossa di Anacapri. Gli ambienti luminosi di quella che fu la dimora di un siffatto personaggio e della sua famigliola caprese ospitano oggi una ricca collezione di quadri di ambientazione isolana. È vero, non sono proprio il genere artistico che John Cly Mac Kowen avrebbe scelto per le pareti della sua casa, ma i volti dipinti sono quelli di Mariuccia, delle donne e degli uomini che popolarono il piccolo mondo idilliaco in cui alla fine riuscì ad essere felice. E c'è da giurare che, se fosse ancora tra noi, il colonnello accoglierebbe di buon grado la pinacoteca in casa sua, se non altro per ringraziare l'isola di quanto da essa ricevuto.

Il suo concorrente diretto (non nell'attività di medico ma in quella di arraffatore di antichità) fu il più famoso Axel Munthe, brillante ed affascinante medico curante della regina Vittoria di Svezia che aveva costruito per sé ed i suoi ospiti una bellissima villa al culmine dell'antica scalinata che congiungeva la marina più grande dell'isola con la Porta di Anacapri. Anche Munthe, come Mac Kowen, amava circondarsi di testimonianze della grande arte del passato, che in buon numero erano venute alla luce nel lavoro di costruzione della sua stessa casa. Ma c'è da dire che a differenza del suo rivale americano il medico svedese, malgrado il suo carattere nordico, aveva subito goduto di grande popolarità nel paese per via della sua disponibilità e della

sua grande competenza professionale. Villa San Michele (l'aveva chiamata così perché in quello stesso luogo esistevano i resti di un'antichissima cappella intitolata all'Arcangelo) fu il suo eremo dorato fin quando una malattia agli occhi non lo obbligò ad allontanarsene, perché la marea di luce che ne inondava gli ambienti gli era divenuta insopportabile. Morì nel 1949 nel castello reale svedese di Drottningholm, in tarda età ma lontano da Capri e dai suoi ricordi. Come Mac Kowen, lasciò dietro di sé nell'isola, in segno di riconoscenza per la felicità ivi vissuta, un dono di inestimabile valore: l'amata dimora d'Anacapri e lo straordinario successo del romanzo in cui lui stesso ne aveva narrato la storia della costruzione.

Un po' in disparte rispetto a queste due celebri dimore – Villa S. Michele e la Casa Rossa - lungo il viale rettilineo che introduce il viaggiatore in Anacapri, s'incontra la Villa Cuomo con la sua caratteristica torretta. È anch'essa a suo modo un atto d'amore.

“La gratitudine in me sempre viva verso quest'Isola nelle cui pure e vivificanti aure mi venni a ritemperare il corpo e lo spirito affranti”. Scrive così il dottor Cuomo nella sua autobiografia, spiegando con chiarezza quell'istintiva riconoscenza che prende chi sia tanto sensibile da godere appieno della spiritualità di un luogo, dell'armonia di un suono, della sublime leggerezza di un'opera d'arte. E voglia quindi, seppure in piccola parte, ricambiare la bellezza e l'emozione ricevute in dono.

Della villa la torretta è il cuore. O almeno lo era, al tempo in cui il dottor Cuomo ne fece il suo punto d'osservazione meteorologico ed il suo laboratorio di scienziato. Per cinquant'anni, terminata la sua giornata da medico condotto di Anacapri, non appena ridisceso dalla groppa dell'asinello che lo

trasportava nei sentieri più impervi, quella fu infatti la sua personalissima torre di guardia, donde avvistare non i sanguinari corsari di Barbarossa, ma ogni più piccolo mutamento climatico. Aumenti e diminuzioni della temperatura; mutamenti della pressione atmosferica; durata e frequenza delle precipitazioni; intensità e direzione dei venti e mille altri dati. Ogni giorno e ogni notte, fino a riempire i registri di migliaia e migliaia di cifre: trascritte, verificate, esaminate ed infine messe a confronto in grafici e tabelle tutte frutto del suo ingegno e di un impegno pressoché totale. E oltre a ciò, fuori dalla sua amata torre, innumerevoli ore trascorse a carpire e poi studiare, dai registri di Stato Civile, l'andamento demografico, i tragici ritmi della mortalità infantile di quel tempo difficile, le malattie ricorrenti. E ancora altro lavoro per verificare di persona le condizioni igieniche del paese (disastrose!), progettare una rete fognaria e promuovere, con l'aiuto dell'ingegner Mayer (il geniale ideatore di via Krupp), la costruzione di cisterne di acqua piovana per sconfiggere la grande sete che affliggeva il paese. Tutto questo un anno dopo l'altro, senza sosta, con dedizione assoluta. Con un solo vero obiettivo in fondo al cuore: restituire all'isola quanto essa gli aveva dato, accompagnandola per mano, con tutto il prestigio dell'uomo e dello scienziato, nel ristretto novero di quelle che allora si chiamavano le “Stazioni Climatiche” e assicurandole in questo modo un avvenire radioso.

Rendere omaggio ad un uomo così illuminato è semplicemente doveroso per chi come noi appartiene alle generazioni che hanno beneficiato di tanto generoso ingegno. Lo fa con massima autorevolezza il caro professor Melino nel pregevole saggio di questo Supplemento speciale, cui diventa quindi un raro privilegio aver collaborato.

Giuseppe Aprea

Centro Documentale dell'Isola di Capri